



Il rusco

Il rusco si è perfettamente adattato all'estrema variabilità climatica tra secco e caldo del suo spazio vitale. In questa curiosa liliacea i fiori e più tardi le sferiche bacche rosse compaiono al centro delle "foglie" rigide e pungenti. In realtà si tratta di ramoscelli allargati, mentre le foglie vere e proprie sono atrofizzate in squame poco appariscenti per ridurre al minimo l'evaporazione dell'acqua.

Il bosco ceduo submediterraneo

Gli originari cedui di macchia attualmente sono formazioni omogenee solo più sui versanti scoscesi, ma le varie specie si trovano ovunque anche tra le siepi.

La roverella è originaria dei luoghi rocciosi del Mediterraneo. Caratterizza soprattutto il paesaggio invernale perché le sue foglie morte restano sui rami fino all'arrivo della primavera. Si suppone quindi che derivi da un'antica quercia sempreverde.

La carpinella predilige habitat meno estremi. È facilmente riconoscibile per la corteccia ruvida e i frutti simili al luppolo. L'orniello viene anche detto frassino della manna per le sue infiorescenze bianche e compatte, che a maggio illuminano la macchia. Il succo essiccato e zuccherino che si ricava dalla corteccia è chiamato manna.

Nei tiepidi inverni, già a fine febbraio si schiudono sui rami spogli i fiori gialli del corniolo che in tarda estate produce frutti rossi dal sapore acidulo. Nelle profondità delle spaccature rocciose penetrano le radici del bagolaro, ecco perché il suo nome in italiano è anche "spaccasassi". La polpa giallo-brunastra dei suoi frutti ("Zurgelen") è dolce e farinosa. A fine aprile dai pendii pietrosi brillano i corimbi bianchi del ciliegio canino. Le sue drupe di colore rosso scuro, grandi come piselli, maturano già a luglio. L'albero della nebbia, che deve il suo nome alle sue infiorescenze pelose, risplende dai pendii rocciosi sin dalle prime notti di freddo autunno di sgargianti colori giallo, arancione e rosso. Il cosiddetto "Rauschlaab" da esso ricavato fino al XIX secolo era un importante articolo da esportazione della Bassa Atesina: le sue foglie tritate servivano per conciare e tingere. I più esigenti in fatto di calore sono il terebinto e il rusco sempreverde. Le foglie pinnate del terebinto sono riconoscibili per l'intenso odore di trementina che emanano quando vengono sbriciolate.

Non molto frequente ma più appariscente è la colutea arborea *rescens* con i suoi baccelli rigonfi che sembrano palloncini

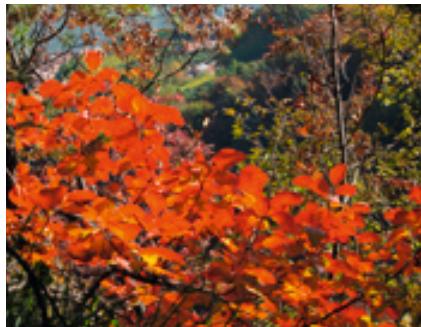
semitrasparenti. Una precoce papilionacea è la cornetta dondolina. Variamente diffusi sono gli arbusti amanti della luce come il sorbo ciaverdello, il crespino, il ligastro, l'evonimo europeo, il ginepro, l'olmo campestre, il ranno spinello. Il pero corvino viene anche chiamato “arbusto delle stelle alpine” per il feltro bianco che ne ricopre fiori e foglie; in autunno produce bacche farinose di colore blu scuro. Nelle radure sono molto frequenti papilionacee, liliacee, orchidee e labiate. Si possono ammirare muscari, l'ornitogalo, l'aristolachia clematite, la valeriana rossa e il tamaro dalle brillanti bacche rosse. L'erba perla azzurra fiorisce rossa e poi, come indica il suo nome, si colora di blu.

Prima dello sfruttamento delle fonti di energia fossile, il bosco ceduo veniva utilizzato all'incirca ogni trent'anni per produrre mediante disboscamento legna da ardere e carbone vegetale. Grazie ai ricchi polloni le superfici d'impatto si sono rinverdite in brevissimo tempo.

Qui si sono acclamate anche alcune piante esotiche. Il castagno veniva coltivato già dai Romani nella Valle dell'Adige. La robinia è originaria dell'America. Le longeve acacie e i castagni un tempo venivano usati per ricavarne i pali dei pergolati. Solo nel XIX secolo si è diffuso il decorativo ailanto con le sue lunghe foglie lanceolate, che gli abitanti della Bassa Atesina conoscono meglio con il nome prosaico di “Stinkbam” (= albero puzzolente).



Orniello/frassino della manna



Scotano



Formazioni erbose secche con orchidee, ornitogalo ed euforbia



Ramarro ("Groanz" in dialetto)



Scarabeo rinoceronte



Saperda del pioppo

Le varietà del mondo animale

L'animale simbolo dei prati aridi e della macchia è il ramarro che può raggiungere i 40 centimetri di lunghezza. In particolare durante il periodo dell'accoppiamento i maschi di colore verde brillante offrono uno spettacolo magnifico, esibendo le loro gole dai cangiante riflessi blu turchino.

Nelle calde giornate risuonano gli stridii delle cicale, le cui larve vivono per anni nel terreno. Ai maschi sono concesse solo poche settimane di vita, ancora più comprensibile è quindi la loro voglia di cantare.

Con le zampe anteriori giunte come se pregassee ma sempre pronte ad afferrare la preda, la verde mantide religiosa attende al varco gli insetti immobile sul ramo. Accoppiarsi con una mantide comporta comunque un rischio vitale: dopo l'accoppiamento spesso consuma ancora vivo il suo "adorato". Proteine fresche per la prole! In autunno anche le femmine muoiono, per cui non rimane alcun esemplare in vita fino a maggio, quando dalle uova deposte sgattaiolano fuori nuovi animaletti. Un'incredibile testimonianza della fiducia nella vita!

Coleotteri, farfalle, api selvatiche, vespe, cavallette, grilli e altri insetti animano con la loro incredibile varietà di forme i prati aridi e la macchia. Le larve del cervo volante e del cerambice della quercia, che può raggiungere i cinque centimetri di lunghezza, vivono fino a cinque anni nel legno di quercia marcio. Con un po' di fortuna è possibile ammirare lo scarabeo stercorario mentre "gira le pal-

lottole": depone le sue uova nello sterco che ha precedentemente appallottolato. Estremamente raro è lo scarabeo rinoceronte. Va a caccia solo di notte lo scorpione italiano, che si nasconde sotto pietre e ceppi marci. La puntura del suo pungiglione può essere molto dolorosa.

Sui prati volteggiano splendide farfalle diurne e colorate zygaenidae, dette anche "sartine". Quando scende il crepuscolo, dal prato arido si leva lo stridio di mille voci e grosse falene spuntano fuori dai loro nascondigli. La saturnia del pero, grande come il palmo di una mano, è il nostro più grande lepidottero e si sviluppa da un bruco lungo dodici centimetri. Al bordo dei cespugli prende il sole il colubro di Esculapio, lungo fino a un metro e mezzo, per lo più di colore verde scuro. Lontano dai sentieri sono in agguato vipere, marassi ma anche le zecche.

A fine aprile il cuculo, tornato dal suo soggiorno invernale in Africa, emette il suo richiamo annunciando che la primavera è definitivamente arrivata. L'avanzare delle coltivazioni intensive minacciava l'upupa, riconoscibile dallo splendido ornamento che ha sul capo. È anche possibile imbattersi nell'ortolano, nell'emberiza cia, nella capinera e nella passera scopaiola, mentre la ghiandaia si rende inconfondibile per il verso che emette.

Dalle siepi risuona il melodico canto di merli e usignoli: i loro lirici cinguettii riempiono di magia le tiepide serate primaverili.



Fegea dalle macchie bianche



Ghiro



Verzellino

